

Le nostre colpe

25 Settembre 2015

Da Rassegna di Arianna del 22-9-2015 (N.d.d.) Per un po' mi sono domandata dove volesse andare a parare la grancassa mediatica, rulli di tamburi e squilli di tromba del buonismo finto compassionevole, della carità pelosa e ipocrita, sugli emigranti che approdano o naufragano sulle coste europee. Sapendo che il coro dei media canta sempre con ammirevole uniformità, diretto con gran discrezione da qualcuno che sta dietro le quinte. Ci sono anche quelli "fuori dal coro"; naturalmente, ma non arrivano al grande pubblico. Ci ha pensato Cameron a rivelarmelo. Il "pagetto" degli USA è stato il primo a buttare la maschera: "dobbiamo intervenire in Siria bla bla bla"; e togliere di mezzo Assad. Eccoli là! Ecco perché emigranti afgani, pakistani, arabi ecc. sono diventati tutti "profughi siriani". Certo anche i profughi siriani ci sono, grazie ad una guerra progettata, sovvenzionata, teleguidata dall'Impero, verso un paese che ai dettami dell'Impero non voleva piegarsi. E, visto che i mercenari nazislamici non riescono ancora ad impadronirsi della Siria, visto che la maggior parte dei paesi europei recalcitra di fronte alle pressioni USA per intervenire e occupare il paese, si usa la disperazione e la speranza di migliaia di persone come grimaldello. Ci hanno poi pensato la Germania e la Russia a far capire al "direttore" che non era cosa. La prima ha ribadito in molti modi, palesi o meno, che ad invadere la Siria non ci sta manco per sogno. La seconda ha spiegato che chi ci prova dovrà fare i conti anche con lei. Il coro si è un poco confuso, molti hanno cambiato canzone o messo la sordina. Per il momento. Quasi sempre ritornano. Ma in tanto cancan mediatico mai che si indaghi, almeno per pudore, sulle cause fondamentali per cui queste folle di africani, arabi, asiatici intraprendono viaggi costosi, pericolosi, faticosi, verso le sponde dell'occidente europeo. La povertà, le guerre, così si dice e niente di più. Niente su cosa abbia provocato cotanta povertà e guerra. Sembrerebbe, o così si vuol far credere, che guerre e povertà siano una caratteristica innata di quei paesi che chiamiamo terzo mondo. Un endemismo, un'ereditarietà, una tara genetica. Peccato che, da altre frontiere, arrivino frotte di altri immigrati di quello che un tempo non era terzo mondo: rumeni, polacchi, ucraini; "Tutti insieme i paesi a reddito medio e basso, fra cui gli ex socialisti, che rappresentano circa l'85 per cento della popolazione mondiale, riscuotono approssimativamente il 20 per cento del reddito mondiale"; In molti paesi indebitati del terzo mondo, i salari reali hanno subito una flessione di oltre il 60 per cento fin dall'inizio degli anni Ottanta; (Chossudovsky, "La globalizzazione della povertà"); Perché tutta questa gente lascia la casa, la famiglia, gli amici, il paese in cui è nata e di cui conosce la lingua, le usanze, la mentalità, e attraversa il mondo spendendo i propri risparmi e a volte anche quelli di parenti e amici, per arrivare, dopo avere magari rischiato la vita, in paesi sconosciuti, tra gente ostile di cui non conosce la lingua e le abitudini, a volte nemmeno le leggi; in luoghi dove tutto è estraneo, persino i paesaggi, persino le architetture? Perché così tanta gente si sradica? E se fosse per colpa dei nostri i-phone, smartphone, BMW, Audi, lavastoviglie, SUV, tablets, crociere, voli aerei, motociclette, condizionatori? E se fosse per colpa del nostro stile di vita? È la globalizzazione neoliberista, bellezza! E per cercare di analizzarla un po', questa globalizzazione neoliberista di cui non è più di moda parlare, che fa viaggiare merci senza più dogane ed esseri umani senza più radici né diritti, voglio raccontarvi una storia. Una storia tra tante, una storia esemplare, dalla quale si possono evincere alcune delle cause che fanno emigrare milioni di esseri umani verso l'ignoto. C'era una volta l'Etiopia. L'Etiopia era un paese arido, in parte desertico ma con parecchie fertili vallate in cui scorrevano fiumi e cresceva una vegetazione rigogliosa. In queste fertili vallate viveva gran parte della popolazione etiopica, che era composta per ben l'ottantaquattro per cento da contadini e piccoli allevatori. Non essendo l'Etiopia un paese sviluppato. Centinaia di migliaia di quei contadini e piccoli allevatori erano comunità del tipo che noi chiamiamo "indigene" o "selvagge": gente che non è mai progredita e che perciò viveva ancora in perfetta armonia con la natura, e conservava conoscenze vaste e profonde che noi abbiamo perso. Tutti, selvaggi o no, erano autosufficienti e, probabilmente, felici. L'Etiopia era considerata, da noi "progrediti", un paese povero. Poi, dopo aver rovesciato un governo "dittatoriale", in Etiopia è arrivato il progresso: la globalizzazione capital-imperialista. Le fertili vallate sono diventate territorio di rapina, pardon, di investimenti: milioni di ettari coltivati a jathropa e palma da olio per farci biocarburanti o biomasse con cui alimentare le nostre centrali (compresa quella di Acerra), milioni di ettari di ortaggi per gli arabi sauditi che nelle loro oasi ci fanno i campi da golf e perciò non gli basta il terreno per coltivarci il loro cibo; centinaia di migliaia di ettari per le serre delle compagnie olandesi che vendono fiori e piante in tutto il mondo. Così i fiumi sono spariti, "mangiati" dalle dighe che servono a irrigare tutto quel bendidio (morti i pesci, gli anfibi, le piante acquatiche ecc. ecc.); i contadini, selvaggi e non, sono stati scacciati dal nuovo governo "democratico" e dal suo esercito a suon di incendi, stupri, assassini, botte, torture; le terre fertili, le foreste, la fauna selvatica distrutti e/o avvelenati dai pesticidi; il PIL in crescita e una élite di sfruttatori e parassiti in crescita assieme ad esso. Ora l'Etiopia è un paese democratico, che si sviluppa allegramente e in cui è vantaggioso investire. Disgraziatamente per contadini, indigeni, animali e piante. Tanto vantaggioso che la "Cooperazione Internazionale" (chiamasi con questo nome fuorviante la banda di paesi e istituzioni che fanno strozzinaggio su larga scala, anzi, su scala globale) coopera con l'Etiopia abbondantemente. Fornisce magari aiuti per costruire le dighe che serviranno ad irrigare i terreni delle multinazionali, a costruire le strade e i porti che faranno viaggiare le merci prodotte sulle terre etiopi dalle multinazionali. Lo Stato etiopico "indebita coi prestiti della Cooperazione, e per sdebitarsi privatizzerà ciò che è rimasto ancora pubblico, i

democratici governanti però si arricchiranno con le mazzette delle imprese occidentali. È sempre la solita globalizzazione, bellezza! E gli emigranti, dove stanno in questa storia? Stanno nel futuro di tutti quei contadini e piccoli allevatori scacciati dalle loro terre. Non saranno loro, probabilmente, a sciamare verso l'Occidente con ogni mezzo: contadini e "selvaggi"; conservano a lungo la speranza di tornare alle loro terre, non conoscono il "mondo"; restano attaccati alle tradizioni e alla cultura natia. Saranno i loro figli, cresciuti tra le baracche ai margini delle città, sradicati, privati di una comunità e di una cultura, vissuti nell'incertezza e nella penuria, e che però, nella città ai cui margini vivranno, saranno venuti a contatto in qualche modo con la "civiltà": le mafie, i turisti, la ricchezza ostentata. E che, come fuga dalla miseria, avranno un'unica strada: l'emigrazione. La storia, però, non è finita. Ogni storia che si rispetti ha una morale, e questa ne ha addirittura due. La prima è che la causa fondamentale dell'emigrazione siamo noi, gli abitanti dei paesi ricchi. I nostri consumi richiedono milioni di ettari "coltivati"; per produrre energia. I nostri aspirapolvere, lavastoviglie, tritatutto elettrici, forni elettrici, grattugie elettriche, congelatori, condizionatori; I nostri fine settimana macinando centinaia di chilometri con i nostri macchinoni, i nostri aerei, le nostre moto con cui correre su e giù lungo centinaia di curve appenniniche o alpine come dementi (un nuovo "sport"; o svago che possono permettersi anche i panciuti cinquantenni, sentendosi così giovani e temerari, dato che rischiano di sfracellarsi ogni fine settimana); E, naturalmente, tutto ciò che comperiamo e buttiamo via ha richiesto energia e materie prime e, dato che l'attività preferita dell'Occidente è comperare e buttare; Poi ci sono le nostre orchidee, le nostre piante esotiche e non, che costano quattro soldi. E come mai? Chi se lo domanda? Quando ero ragazza, le orchidee le vedevamo solo nei film americani, dove il paperone di turno ne regalava una alla fortunata di turno. Adesso, potenza della globalizzazione, tutti ce le possiamo permettere. Perché le donne etiopi che lavorano nelle serre olandesi (in Etiopia) vengono pagate sessanta centesimi al giorno. Avete capito bene. In compenso, la multinazionale olandese ha costruito una clinica a proprie spese (quando si dice la generosità) per curare le suddette donne dalle malattie professionali, che l'uso spropositato di pesticidi senza nessuna precauzione provoca loro altrettanto generosamente. La clinica però hanno fatta in un luogo appartato e lontano dai villaggi e dalle serre, in modo da non allarmare troppo coloro che devono lavorare lì e le loro famiglie. Quando si dice la delicatezza! E tutto questo viene fatto per noi! Siamo noi che ce ne gioviamo e allegramente consumiamo tutte queste cose a buon mercato, ce ne rimpinziamo senza domandarci perché. Salvo cominciare ad essere inquieti quando vediamo arrivare torme di africani, asiatici, latinoamericani nei nostri paesi, nelle nostre città. Portati qui dalle nostre biomasse, dal nostro petrolio, dai nostri fiori. Dal nostro caffè o tè quando non sono equi e solidali. Seconda morale. È comprensibile, al di là della retorica e del buonismo falso (gli emigranti sono un buon affare anche qua, sfruttabile in molti modi), che l'arrivo di tanti stranieri suscita inquietudine e preoccupazione nella gente comune. Inevitabilmente gli immigrati finiscono per essere concorrenti sul mercato del lavoro, la loro fragilità e povertà permettono di utilizzarli nel lavoro nero per salari da fame. Inevitabilmente l'immissione di una grande quantità di persone sradicate in comunità già in gran parte disgregate, come sono quelle delle nostre città e spesso anche delle nostre campagne, finisce per completare la disgregazione e per rendere totale l'alienazione; finisce anche per aumentare la disponibilità di manodopera per il mercato del lavoro criminale. Tutto questo è innegabile e inevitabile. È sempre la globalizzazione, bellezza! C'è però un'altra più grande, enorme emigrazione di cui nessuno parla con inquietudine, che non viene mai giudicata negativamente, che provoca danni ben peggiori senza avere nessuna delle giustificazioni che ha l'emigrazione dei poveri. È il ricco turismo di massa. Un'emigrazione che colpisce popoli e paesi, portando devastazione ambientale, sociale, morale. Per il ricco turismo di massa si cementificano coste, si prosciugano fiumi e sorgenti, si abbattano foreste, si disboscano montagne, si scacciano popolazioni dalle loro terre per costruirvi villaggi turistici, piscine, campi da golf, alberghi; il ricco turista occidentale uccide leoni nei parchi nazionali, leopardi delle nevi protetti, corrompendo funzionari e popoli. Il ricco turista occidentale violenta a pagamento bambine e bambini, crea un mercato della droga e della prostituzione dove non ce n'era alcuno. Inquina di petrolio le Galapagos e trasforma i piccoli pescatori ecuadorinesi in tassisti di mare che consumano mille volte più benzina di quella che serviva loro un tempo. Trasforma l'Himalaya in una discarica. Ma l'emigrazione turistica non è considerata una calamità come l'emigrazione dei poveri: porta soldi. Distrugge comunità, annulla culture e tradizioni, devasta l'ambiente, devasta le anime e le vite di milioni di persone. Due milioni e mezzo di bambini nei paesi poveri sono vittime del ricco turismo di massa. Agenzie nei paesi ricchi arrivano ad organizzare i viaggi per i violentatori. I fruitori dello sfruttamento sessuale di minori sono per il 65% turisti occasionali, per il 30% turisti abituali; per la quasi totalità occidentali; Brasile, Nepal, Bangladesh, Thailandia; (Osservatorio per il Contrasto della Pedofilia e della Pornografia Minorile - Consiglio dei Ministri). Ma il ricco turismo di massa porta soldi, sviluppo, progresso! Invece di tanta retorica sparsa sugli emigranti che son diventati "migranti" (come i rondoni) e sui rifugiati (che non troveranno rifugio), bisognerebbe interrogarsi sulle nostre responsabilità nelle loro "migrazioni". Compresa le guerre, fatte sempre a vantaggio delle nostre multinazionali, dei nostri consumi, della nostra ricchezza. Bisognerebbe ricordare che esiste il Commercio Equo e Solidale, uno strumento a disposizione di tutti per aiutare i piccoli contadini del sud del mondo e le loro famiglie a resistere alla globalizzazione. Bisognerebbe lottare con i contadini etiopi, con gli indigeni, coi piccoli pescatori senegalesi, sapendo che la loro sopravvivenza è anche la nostra possibilità di sopravvivenza in un mondo vivibile. Bisognerebbe opporci alle guerre progettate dall'Impero con tutte le nostre forze, drizzando le orecchie e allarmandoci, non appena comincia la canea mediatica contro qualsiasi paese che stava a farsi i fatti suoi e diventa di punto in bianco uno "stato canaglia". [e...] Sonia Savio